



TITOLO	L'importanza di chiamarsi Ernesto (The importance of being Ernest)
REGIA	Oliver Parker
INTERPRETI	Colin Firth - Frances O'Connor - Reese Witherspoon - Rupert Everett - Charlie Mole - Edward Fox - Anna Massey - Judi Dench - Tom Wilkinson
GENERE	Commedia
DURATA	97 min. Colore
PRODUZIONE	USA - GB 2002

Algernon e Jack sono due amici di vecchia data. Il primo abita in città ed il secondo in campagna, ma sovente si incontrano. Entrambi, infatti, vivono una "vita segreta": Algernon finge di avere un vecchio amico malato in campagna, mentre Jack finge di avere un fratello scapestrato in città. Questo espediente permette loro di assentarsi dalle rispettive case e famiglie quando meglio credono.

Jack ama Gwendolen, cugina di Algernon, e vorrebbe sposarla. La donna ricambia il sentimento, ma nasce un problema: Gwendolen è convinta che l'uomo che ama si chiami Ernest. Jack, infatti, si fa chiamare Ernest quando arriva in città con la scusa di visitare il suo fantomatico fratello. Avrà il coraggio di svelare alla donna amata la verità? La storia si complica quando, con un sotterfugio, Algernon si presenta alla casa di campagna di Jack, e si spaccia per Ernest, il fratello scapestrato di questi. Conosce e si innamora di Cecily, la pupilla di Jack, la quale quindi è convinta di amare un uomo di nome Ernest.

Nessuno dei due uomini è veramente "Earnest" (onesto), né "Ernest", ma forse stavolta vorranno diventarlo.

"L'essenza stessa di ogni amore è l'incertezza."



Oliver Parker riesce a trasporre magistralmente sul grande schermo l'opera di Oscar Wilde "L'importanza di chiamarsi Ernesto", titolo con il quale si perde tutto il gioco di parole

originale tra il nome *Ernesto* ed il concetto di *onesto*. Gran parte dell'efficacia de *L'importanza di chiamarsi Ernest* è dovuta alla briosa sagacia del testo wildiano, le cui battute risultano spesso spiazzanti aforismi volti a denunciare l'ipocrisia della società vittoriana, un mondo di apparenza che il drammaturgo inglese smaschera sviscerando a trecentosessanta gradi la tematica del doppio. Per l'impresa ritroviamo il fido Rupert Everett, incarnazione ideale del dandy wildiano, insieme a Colin Firth perfetto gentleman, tra l'altro da non sottovalutare l'appeal che esercitano sull'universo femminile, affiancati da Frances O'Connor, anche lei attrice cara a Parker, e dall'eccellente Judi Dench.



Parker crede fermamente al regime simbolico del racconto, per questo non cambia niente dell'opera di Wilde. Elabora l'operazione di autentica messa a fuoco di una dimensione fatata che tende a prescindere dalle date storiche; cosicché di fronte ai costumi plateali, alle moine e i modi, i riti di un passato che sembra lontanissimo, l'attualità è quella di un essere umano costretto da sempre a una serie fitta di



convenzioni e maschere, ma sono proprio queste ultime a far baluginare in modo prepotente la verità di un'esistenza nella lotta continua tra essere ed apparire.

La pellicola, sembra, dopo un'ottima partenza, all'insegna della brillantezza e delle battute taglienti, risente un po' della struttura del libro, con un finale che raccoglie tutti i

protagonisti, per lo scontato esito, dando l'impressione di perdere smalto nell'ovvietà della situazione.

Comunque il successo del film dipende essenzialmente dall'ottimo cast, Everett e Firth, danno vita ad un'alchimia perfetta, ma anche le figure di contorno contribuiscono all'affresco completo,

Ammiccante lo scioglimento della dinamica narrativa: nonostante Jack/Earnest di fatto abbia mentito intenzionalmente per tutta la storia, per caso e inconsapevolmente avrà detto tutta la verità fin dall'inizio.

